

Ex-allievi o ex-cristiani?

di p. LINO RUSCELLI

È una lettera aperta, che il p. Lino, per tanti anni Direttore del Seminario, invia a tutti gli ex-allievi

È un dubbio che mi assilla da molti anni. Questa volta vorrei estirparlo dalle radici: ex-allievi o ex-cristiani? Tante volte abbiamo tentato di cancellare la qualifica di «ex-allievi» dai nostri registri, e ancor di più voi dalla vostra vita. Negli ultimi anni, abbiamo voluto sostituirla con la qualifica di «Amici di s. Francesco»; ma troppo spesso emerge istintivamente la formula vecchia con maggior convinzione di quella nuova. Perché?

Più di una volta mi viene da pensare: perché non sento dire mai «ex-bambino»? Eppure siamo stati tutti bambini e ora non lo siamo più. Evidentemente perché l'uomo, nel suo processo di maturità, si porta sempre dietro tutta la realtà vissuta da bambino, arricchita o sciupata, con tutto ciò che si aggiunge lungo il cammino della maturazione. Un uomo non sarà mai un ex-bambino: sarà solo un uomo-bambino, che poi diventa un uomo-adulto. Non si potrebbe dire altrettanto nel caso, per esempio, che un bambino, in un giorno della sua vita, diventasse un cane o un gatto.

Allora perché si continua a dire ex-allievo, anche se il vocabolo suscita un certo disagio? Forse perché siete stati per qualche anno dentro un istituto religioso e poi ne siete usciti. Ma... a che fare dentro questo istituto religioso? Certamente per meglio assicurare la vostra formazione cristiana, fino ad una eventuale scelta vocazionale al servizio della Chiesa. Questo, però, ognuno di voi avrebbe dovuto farlo in qualunque altra parte del mondo come battezzato. Il battezzato, infatti, è un cristiano-bambino, che vive il suo tirocinio religioso, come un uomo-bambino, per diventare adulto. Se questo è vero, dovrebbero essere chiamati ex-allievi solo coloro che volutamente hanno rifiutato non solo il seminario, ma anche la fede cristiana. Qui sembra al suo posto la qualifica di «ex-allievi cristiani». Oppure i vostri educatori di allora vi avevano qualificati già frati fin



dalla nascita, e, in questo caso, va benissimo l'«ex-allievi frati»... Oppure anche voi oggi siete cristiani solo di nome, e allora anche qui va benissimo l'«ex-allievi cristiani».

Il discorso sembra ozioso; ma non lo è. Chi vi scrive, infatti, è stato Direttore di seminario per molti anni. L'esame di coscienza di chi ha diretto centinaia di ragazzi negli anni della grande crisi socio-religiosa, è molto duro. Si va necessariamente in crisi, pensando che di cento ragazzi solo cinque, o solo due, o solo uno è arrivato alla meta. Alla meta?... Ma quale meta? Era proprio il sacerdozio, la loro meta, o la maturazione cristiana? Io propendo per questa seconda risposta. E allora non è la eccessiva percentuale di quelli usciti che fa star male, ma piuttosto la percentuale di quei veri ex-allievi cristiani, che hanno perduto la fede, o vivono come se non l'avessero.

Degli altri, alcuni hanno cambiato istituto e si son fatti sacerdoti o religiosi altrove; oppure c'è chi si è inserito in una comunità o in un movimento ecclesiale vivo e operante: questo fa piacere, e può essere perfino motivo di vanto. Qualche altro si è mantenuto cristiano, ma sbandato, senza un punto di riferimento, in mezzo a un mondo, che dà la caccia agli sprovveduti e agli sbandati. Alcuni altri infine, di diversa estrazione sociale e di zone diverse, hanno sentito e sentono il bisogno di un richiamo reciproco per approfondire insieme la loro fede e per incoraggiarsi a vicenda nel viverla, come testimonianza, nel proprio ambiente. Questa è

una cosa molto bella, che risponde ai segni dei tempi e offre una speranza a chi si trovasse in difficoltà.

Personalmente, non mi interessa la zona in cui vivete, se non per avere un indirizzo in più di un amico conosciuto e apprezzato. Ma conoscere le difficoltà in cui vi dibattete, soprattutto le difficoltà riguardanti la vostra fede, questo sì è importante. Se un giorno ci siamo trovati insieme in un determinato istituto, è stato a causa di questa fede, che volevamo alimentare e vivere fino in fondo, addirittura in prospettiva di un servizio sacerdotale o di una consacrazione religiosa. Sarebbe drammatico pensare che oggi vivessimo in un atteggiamento di rifiuto reciproco, proprio per quel nostro stare insieme in quel luogo, dove dovevamo imparare a vivere la comunione per un comune ideale. Incomprensioni o eventuali errori educativi, non solo non sono motivi sufficienti per ignorarci, ma un motivo in più per rimediare insieme.

Una scelta di vita non va mai operata come reazione ad un ambiente o ad un'altra scelta imposta nella fanciullezza. È molto più da saggi raccogliersi nella calma e nel confronto reciproco, per verificare l'errore, e darci una mano alla ricerca della verità. Chi ha già avuto modo di farlo, vada o rimanga in pace con i fratelli della propria comunità. Chi ancora non ha avuto modo di farlo, non si scoraggi: Dio non abbandona chi lo cerca con pazienza...; nemmeno noi vogliamo abbandonarci a vicenda, come «traditi» che non hanno più speranza.